



Sentieri

“Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri” (Salmo 24)

BOLLETTINO DELLE PARROCCHIE DI SANTA MARIA NASCENTE DI PIEVE DI CADORE
E DI SAN TOMMASO APOSTOLO DI POZZALE

Piazza Tiziano 41, Pieve di Cadore (BL)

Iscr. Tribunale di Belluno n. 2/2013 • Direttore resp. don Diego Soravia • responsabile ai sensi di legge don Lorenzo Sperti • Poste Italiane - sped. in A.P., D.L. 353/2003 conv. in L. 27/04 n. 46) art.1,c. 2, NE/BL • Conto Corrente Postale 1016139006 intestato a Parrocchia di S. Maria Nascente - Pieve di Cadore • Stampa: Tip. Piave Srl (BL)

LA VITA DELLA FAMIGLIA ALLARGATA

No, Non si tratta delle famiglie con qualche papà o mamme di troppo, come avviene spesso. Si tratta invece della famiglia parrocchiale che sta allargando i suoi confini coinvolgendo la vita e le abitudini delle nostre Parrocchie. La novità era nell'aria da molto tempo ed ha trovato un'accelerazione in questi ultimi mesi coinvolgendo prima di tutto il nostro Vescovo, poi i Parroci e i Fedeli delle Parrocchie.

L'età avanzata dei Parroci, i malanni fisici che non risparmiano nessuno, la mancanza di sacerdoti giovani: ecco alcune cause che hanno "costretto" un'accelerazione delle scelte che sono diventate motivo di riflessione, di chiacchiere e poi di scelte non indolori per i nostri paesi. Un mormorio si è levato in Chiesa quando il Parroco ha annunciato che deve interessarsi anche delle Parrocchie di Tai e di Nebbiù.

Sullo sfondo di questa realtà c'è però un preciso disegno pastorale che parte dalla riscoperta del nostro Battesimo come partecipazione attiva e responsabile della vita parrocchiale.

Sono finiti gli anni in cui s'identificava il parroco alla Parrocchia; tutto passava e partiva dal sacerdote e trovava l'esecuzione nei laici e nei generosi collaboratori. La Parrocchia sembrava una proprietà privata in mano a poche persone che gestivano il catechismo, la vita economica e tutta la vitalità delle comunità. Ogni Parrocchia aveva la sua vitalità e la collaborazione tra le Parrocchie era alquanto limitata. C'era anche l'abbondanza di sacerdoti con i quali s'è potuto far "nascere" tante parrocchie anche nei piccoli paesi.

Ora tutto questo non c'è più e non è bene vivere con la nostalgia del pas-

sato. La novità dei nostri tempi, sotto la spinta e l'incoraggiamento del Vescovo, è iniziata con la valorizzazione dei Consigli Pastorali chiamati ad essere luogo di riflessione, di confronto e di concrete proposte orientate al futuro, alla collaborazione e alla condivisione delle forze.

Abbiamo allora cominciato ad incontrarci, uscendo dai confini parrocchiali, conoscendoci un po' di più e chiamando i problemi con il loro nome. Abbiamo fatto nostra una nuova parola - la "sinodalità" - come metodo e provocazione per un nuovo modo di vivere le nostre Parrocchie. Si tratta di camminare insieme, di rispettare i ritmi più lenti di qualcuno per realizzare un "discernimento" comunitario della realtà in cui viviamo e tutto alla luce del Vangelo: la buona notizia per il nostro tempo. Con i Consigli Pastorali unitari - i componenti dei vari paesi - è possibile promuovere una "pastorale di prossimità", una formazione permanente elaborando processi di rinnovamento e creare una virtuosa circolazione d'iniziativa in atto.

Se in passato si era preoccupati di delineare con precisione i confini della propria Parrocchia, ora invece è

necessario allargare i confini di ogni Parrocchia e ricordarsi che siamo tutti membri dell'unico popolo di Dio per il Battesimo che abbiamo ricevuto e che ci abilita ad essere costruttori di comunità. Tutto questo può essere bello e teorico fin tanto che rimane sulla carta; può essere difficile da realizzare e anche doloroso da applicare specialmente là dove "si è sempre fatto così e così".

I Preti da soli non bastano per questo radicale rinnovamento. Il ministero presbiterale non può ridursi ad offrire ai fedeli la celebrazione della Messa nell'orario più comodo possibile; il sacerdote, che non deve fare tutto e da solo, è chiamato al dialogo, all'ascolto e all'incoraggiamento di quanti vogliono costruire la Comunità. Tra l'altro: oggi quanti si sentono parte viva della Parrocchia? Quanti battezzati si sentono senza alcun riferimento ecclesiale? Quanti s'interessano della Comunità solo in qualche rara circostanza?

Nelle pagine seguenti vengono presentate alcune proposte operative per le Parrocchie di Pieve, di Pozzale, di Tai e di Nebbiù. Vedremo, insieme, come realizzare la proposta di diventare una famiglia allargata: famiglia di persone che si conoscono, di stimano e si accettano. Persone contente di vivere insieme.

don Diego



Papa Francesco ai giovani: "non andate in pensione prima del tempo"

"Dobbiamo perseverare sulla strada dei sogni. Per questo, bisogna stare attenti a una tentazione che spesso ci fa brutti scherzi: l'ansia. Può diventare una grande nemica quando ci porta ad arrenderci perché scopriamo che i risultati non sono immediati. I sogni più belli si conquistano con speranza, pazienza e impegno, rinunciando alla fretta.

Nello stesso tempo, non bisogna bloccarsi per insicurezza, non bisogna avere paura di rischiare e di commettere errori. Piuttosto dobbiamo avere paura di vivere paralizzati, come morti viventi, ridotti a soggetti che non vivono perché non vogliono rischiare, perché non portano avanti i loro impegni o hanno paura di sbagliare.

Anche se sbagli, potrai sempre rialzare la testa e ricominciare, perché nessuno ha il diritto di

rubarti la speranza.

Giovani, non rinunciate al meglio della vostra giovinezza, non osservate la vita dal balcone.

Non confondete la felicità con un divano e non passate tutta la vostra vita davanti a uno schermo. Non riducetevi nemmeno al triste spettacolo di un veicolo abbandonato. Non siate auto parcheggiate, lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni.

Rischiare, anche se sbaglierete. Non sopravvivete con l'anima anestetizzata e non guardate il mondo come se foste turisti. Fatevi sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano, per non diventare giovani mummificati. Vivete! Datevi al meglio della vita! Aprite le porte della gabbia e volate via! Per favore, non andate in pensione prima del tempo.



Alcuni giovani forse rifiutano questa tappa della vita perché vorrebbero rimanere bambini, o desiderano «un prolungamento indefinito dell'adolescenza e il rimando delle decisioni; la paura del definitivo genera così una sorta di paralisi decisionale.

La giovinezza però non può restare un tempo sospeso: essa è l'età delle scelte e proprio in questo consiste il suo fascino e il suo compito più grande. I giovani prendono decisioni in ambito professionale, sociale, politico, e altre più radicali che daranno alla loro esistenza una configurazione determinante» Prendono decisioni anche per quanto riguarda l'amore, la scelta del partner o quella di avere i primi figli.

Anziani: meglio insieme

I re di Israele dell'Antico Testamento vissero in media 43 anni. Fortunati loro, perché il popolo aveva un'attesa di vita inferiore. Un antico salmo recitava: "Gli anni della nostra vita sono 70, 80 per i più robusti" (Sal. 89). Era scritto così perché il salmista non sapeva immaginare nulla di più lungo. Al tempo di Gesù, si diventava ufficialmente vecchi a 50 anni. Questa la situazione generale. In ebraico anziano si diceva "zachen", letteralmente "barba".

Nei nostri paesi si usava un termine analogo, "barba", per indicare lo zio, cioè uno dei capi più autorevoli nel nucleo familiare. La cultura ebraica guardava all'anziano circondato dalla propria famiglia, riconosciuto con venerazione come una guida sociale, pur coi segni della debolezza fisica. Per lui c'erano titoli d'onore e di rispetto. La sua saggezza stava nell'esperienza di un lavoro riuscito e ripetuto per lungo tempo. Gli antichi filosofi greci riassumevano quest'ordine di cose nell'immagine della civetta: un animale che canta al crepuscolo della sera. E così, una persona giunta in età avanzata, poteva offrire a parenti e amici la saggezza, pur cantata nel declino delle sue forze.

Oggi vi sono riferimenti diversi: da una parte la medicina allunga l'ultima parte della vita, dall'altra, a partire dalla società industriale, è previsto che si debba lavorare nel momento della maturità e andare in pensione quando gli anni avanzano. Questo "riposo", interpretato spesso come momento improduttivo dell'esistenza, al posto di esaltare la sapienza dell'uomo, si è trasformato talora in una prigione di solitudine e d'isolamento. Quanto sarebbe importante riflettere sull'anzianità che tanto si sta dilatando e trovare un'interpretazione diversa della parte conclusiva dell'esistenza terrena, perché ciascuno possa restare più legato al rapporto con gli altri e offrire la ricchezza della sua esperienza!

Novità interparrocchiale

Dopo sette anni di "SENTIERI" attento alla realtà ecclesiale e sociale di Pieve, Sottocastello e Pozzale, è giunto il momento di allargare lo sguardo e accorgersi che l'orizzonte è più vasto. Dal prossimo numero infatti - il numero invernale di questo foglio trimestrale - potremo leggere notizie che riguardano anche la vita parrocchiale di Tai e di Nebbiù. Con l'impulso dato dal nostro Vescovo Renato siamo chiamati tutti ad allargare i soliti confini e collaborare insieme. Oggi è un'esigenza che riguarda non solo la vita ecclesiale delle Parrocchie ma interessa tanti altri ambiti: da soli non si va da nessuna parte!

Per comprendere questo cambiamento di stile abbiamo riesumato un'antica parola della lingua greca: "sinodo"; camminare insieme è il suo significato e si addice perfettamente all'intestazione di questo foglio che i nostri Parrocchiani attendono, leggono e sostengono. Nei sentieri della vita infatti si cammina, ci s'incontra, ci si conosce meglio, si condividono fatiche e obiettivi, si arriva insieme al traguardo. Nei sentieri ci si accoglie tutti, ciascuno con il suo passo e, insieme, si arriva sudati alla meta. I sentieri non portano in un burrone e nemmeno si percorrono per girarci intorno. Ogni sentiero viene tracciato perché un gruppo di persone ha la necessità di recarsi in un posto.

Alle volte si abbandona il sentiero vecchio per tracciarne uno nuovo. I nostri antenati hanno tracciato sentieri centenari tra i nostri boschi e sulle rocce. Sono sentieri nati non per caso ma con un progetto: per giungere alla meta non si procedeva a casaccio ma tracciando la via più

breve e più sicura. I sentieri non rovinano l'ambiente, anzi, ti fanno fermare per ammirare il panorama, per apprezzare la varietà di fiori, per dissetarti ad una sorgente. Per andare avanti, alle volte, è necessario distruggere quel che è d'intralcio: alberi spezzati e sassi pericolanti. Qualche volta sei tentato di prendere la scorciatoia ma poi t'accorgi del sudore e del respiro affannoso. Seguendo il sentiero arrivi al rifugio, alla baita e puoi apprezzare le orme di chi ti ha preceduto e ha consolidato il percorso. Se arriva la pioggia o la nebbia devi fare più attenzione: il pericolo è sempre in agguato.

Dopo questa descrizione dei nostri sentieri, lascio ai lettori la fantasia per scorgere le stesse immagini riferite al nostro "SENTIERI" che entrerà nelle case anche di Tai e di Nebbiù, sarà distribuito dalle indispensabili persone del volontariato, sarà letto anche da chi non frequenta assiduamente la vita parrocchiale, arriverà inoltre all'indirizzo di paesani e amici lontani dai nostri paesi.

Ci saranno certamente dei collaboratori per arricchire queste colonne con articoli e fotografie d'interesse locale. Il nuovo Parroco di Tai e Nebbiù, s'è detto felice della proposta e collaborerà con entusiasmo affinché questo lavorare insieme sia il primo d'una lunga serie di collaborazioni. Faremo di tutto perché questo foglio annunci la verità, sia sereno, valorizzi il bene che c'è tra di noi. Non sarà mai come quel cartello segnaletico che annunciava il tempo di percorrenza si due ore e poi scoprivi che ce ne volevano almeno sette!

Allora: lunga vita a "SENTIERI" interparrocchiale.



VERSO IL CAMPO DELLA VITA

Oggi venerdì 11 luglio stavo attraversando la piazza di Pieve di Cadore incantata nel vedere il gruppo numeroso di ragazzini e animatori di "Pievestate". Un mare turchese tale era il colore della maglietta indossata. Una musica di risate, di chiacchiere, di urla gioiose, ... che bella cosa la gioventù vissuta in quel contesto di clima festoso. Con questi bei pensieri mi stavo allontanando quando sono stata accerchiata e quasi finita a terra dall'abbraccio di un gruppetto di ragazze che frequentano il catechismo. Che gioia!!! Ci siamo abbracciate, facendo "Cin cin con gli occhiali" come si cantava ai miei tempi, abbiamo riso perché tutte portavamo gli occhiali, ci siamo scambiate, al volo, saluti e baci ma soprattutto la promessa di essere, di nuovo insieme, quest'autunno all'appuntamento catechistico.

Poi come sono arrivate se ne sono andate ... veloci .. sorridenti .. felici. Mi hanno fatto un regalo. Correte ragazze verso il campo della Vita. Noi catechiste proviamo a seminare quel campo, mettere qualche seme buono sapendo che ci saranno uccelli che tenteranno di dissotterrarli, germogli che piogge inaffieranno ma tempeste che danneggeranno ma alla fine qualche seme e germoglio crescerà, darà buon frutto. Importante non calpestare il terreno seminato ma rispettarlo e curarlo. E' terreno prezioso e noi catechiste dobbiamo imparare, con pazienza e modestia, a fare un po' le contadine.

Certe volte è faticoso, non sempre ci è dato di vedere i frutti, dimentichiamo i tempi dell'attesa, ci scoraggiamo. Succede così anche con i figli, i nipoti.... poi un giorno qualunque ti arriva un abbraccio gioioso che quasi ti butta per terra e capisci che il seme ha attecchito e sorridi .. come fa il contadino ammirando il suo campo germogliato.

Loredana Casanova

Raggi di luce estiva

Nell'estate appena trascorsa abbiamo potuto ospitare, nelle aule di catechismo, diversi gruppi di ragazzi Scout che vivevano le loro esperienze tra le nostre montagne. Alcuni di loro si sono impegnati alla pulizia dei sentieri di montagna danneggiati dalla tempesta dello scorso anno. L'Amministrazione Comunale li ha seguiti e incoraggiati per un'iniziativa veramente meritoria. Altri giovani hanno soggiornato per una o due notti e non hanno mancato di visitare la nostra chiesa arcidiaconale. Mi avvicina un ragazzo e mi chiede se può prendere il foglio del nostro bilancio parrocchiale. *"Posso portarlo al mio Parroco perché da noi è impensabile che si sappia l'andamento economico della Parrocchia; gli dirò che potrebbe farlo anche lui"*.

Una ragazza di un altro gruppo, mentre sto spiegando le opere d'arte presenti in Chiesa, mi chiede: *"per i poveri, cosa fate nella vostra Parrocchia?"*. Le ho risposto ricordando cosa stiamo facendo con la Caritas per il cibo e per i vestiti con l'Armadio dell'usato. Le ho poi assicurato dell'attenzione e della generosità che non manca per quelle situazioni nelle quali alcune famiglie si trovano e non riescono a pagare le varie bollette mensili. Guardando quella ragazza m'è sembrata convinta della risposta che le ho dato ma in me è rimasta la curiosità di capire come mai quella ragazza mi ha rivolto quella domanda che non riguardava ciò che stavamo vedendo di fronte alle pitture presenti in chiesa. Forse lei era rimasta impressionata perché avevo accennato ai benefattori e ai donatori che hanno reso bella ed accogliente la nostra Chiesa. Ella avrà pensato che è bello e importante utilizzare il denaro dei parrocchiani per il decoro e la bellezza dell'opere d'arte senza però dimenticarci dei poveri e delle gravi necessità presenti in alcune famiglie. Questo pensiero mi ha accompagnato per il resto della giornata e, vi assicuro, mi ha fatto del bene.

In Sala Oasi una ventina di ragazzi Scout mi chiede "una catechesi" sui vizi capitali, in particolare sull'ira. Ho chiesto loro qualche spiegazione per comprendere il senso di quella richiesta e mi hanno riferito che nella loro settimana in Cadore stavano riflettendo sui vizi capitali ed hanno sperimentato come sia facile,

in gruppo, vivere alcuni momenti di tensione e di rabbia perché ognuno ha un carattere diverso dagli altri e non è facile arrivare al perdono e all'accoglienza interpersonale.

"Perché m'arrabbio? Perché alziamo la voce anche quando il mio "nemico" mi è vicino? Perché è così difficile chiedere scusa?". Mi ero preparato una traccia di proporre a loro ed invece ho attivato un bel dialogo tra loro. Ad un certo punto uno di loro si alza e con solennità e gioia proclama ... *"la quiete dopo la tempesta"*. Qualche lacrima di commozione s'è unita alle gocce di pioggia che, nel frattempo, stavano bagnando il pomeriggio. L'incontro terminò con un bel canto; anche se alcuni di loro stonavano con la voce, tuttavia nei loro cuori era ritornata la pace e l'armonia di gruppo.

Incontri e dialoghi come questi sono un segnale che indica la ricchezza interiore dei giovani, sono stati per me, e penso anche per i lettori, come un raggio di luce in questa bella estate: una luce che si proietta nel prossimo loro futuro con la forza di alcuni valori che li faranno crescere, fiorire e fruttificare.

Anche l'esperienza di Copada per i nostri ragazzi deve essere stata un'avventura ricca di novità, di conoscenza reciproca, di approfondimento della conoscenza di sé e dei compagni di tenda. Chi ha avuto la possibilità di stare in campeggio con la guida degli animatori e di don Vito non dimenticherà tanto facilmente le esperienze vissute: l'ottimo mangiare preparato dalle cuoche, la vita intesa, la pioggia e i temporali, il falò, le varie riflessioni...: il tutto vissuto in serenità e a contatto con la natura. Grazie a chi ha reso possibile quest'esperienza per i bambini e per i ragazzi.



Torniamo a leggere di don Gianni Antoniazzi

Chi ha letto un libro intelligente sa che rigenera l'anima. Chi si accosta ai giornali capisce la realtà in modo più ricco. Chi ha fede sa che i Vangeli sollevano una persona e la rendono capace della vita di Dio. Leggere ci distingue dagli animali, ci sottrae agli impulsi del pre-umano e ci rende persone degne di esistere. Se la stampa di Gutenberg fu una rivoluzione straordinaria, più ancora lo è stata la possibilità che tutti imparassero a leggere. Questo fatto portò civiltà e benessere fra i popoli, ma da qualche decennio, purtroppo, la lettura sta decadendo. Non c'è tempo per prendere in mano un testo, così si dice. O forse è raro trovare un libro che meriti davvero di essere letto. I social network diffondono una quantità incredibile di scritti. Internet è diventata la biblioteca gratuita più vasta della storia umana, eppure la gran parte fra noi stringe l'attenzione a testi brevi, non più di 600 caratteri.

Pochissimi leggono i giornali ogni giorno. Già 20 secoli fa, Tucidide insegnava che la corruzione del linguaggio è il primo passo verso il degrado di un popolo. *"Quando il linguaggio è guasto - scriveva - non v'è più modo di comunicare tra i cittadini, non ci sono più persone, solo nemici. E chi inveisce infuriato riscuote più successo"*.

Ebbene: un popolo crolla ancora più rapidamente quando anche la scrittura e la lettura si decompongono. C'è una sorta di ritorno alla barbarie. Questi siamo noi stessi: poco interessati a leggere perché quasi mai si scrive. E poco ci si gioca stendendo sulla carta un pensiero che compromette.

La lettura della Bibbia

Perché non approfittare del tempo estivo per leggere la Bibbia? È un'intera biblioteca di testi celebri: in Occidente abbiamo continui riferimenti culturali alla Scrittura divina. Anzitutto occorre una versione che non sia d'intralcio, ma fedele all'originale. Potrebbe andar bene la Bibbia di Gerusalemme oppure la Tob o quella della San Paolo. Le note sono diverse fra le edizioni, ma si completano per bene. Nella lettura si tratta di far risorgere la Parola dal testo che, lasciato a sé, è lettera morta. Sarebbe come stare in biblioteca senza estrarre i libri dagli scaffali. Questa resurrezione è un compito del lettore, che compone il proprio spirito con l'azione dello Spirito Santo (cf. Rm 8,16). La comprensione profonda del testo è opera di questo passaggio di fede.

Non è bene, poi, leggere dall'inizio alla fine. Meglio affrontare prima uno dei tre vangeli sinottici, magari Marco o Luca, poi gli Atti degli Apostoli, quindi la prima lettera ai Corinti per conoscere la vita di Gesù e gli inizi della Chiesa. Poi si può passare all'Antico Testamento, leggendo i capitoli 1-11 del libro della Genesi, seguiti dai capitoli 1-24 del libro dell'Esodo.

Talvolta, soprattutto nell'Antico testamento si possono trovare testi che scandalizzano per la violenza o l'intransigenza. Ma è il Vangelo a giudicare la Scrittura divina: con quello si interpreta il resto. Ricordiamo: noi siamo di Gesù Cristo. Tutto ciò che possiamo sapere e dire su Dio si trova nell'uomo Figlio di Dio, che ha detto: *"Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"* (Gv 14,6).

Il cristianesimo non è una religione del libro, ma la via aperta da Cristo. Il quale, poi, non è venuto per portare un messaggio piacevole per tutti. Ha usato parole anche esigenti e forti. Non bisogna mai confondere la Scrittura divina con l'orsetto di peluche che mettiamo nel letto del pupo.

don G.A.

ANAGRAFE DI PIEVE Hanno cominciato a vivere con il Sacramento del Battesimo

4. **TABACCHI RICCARDO**, di Lino e di Stefania Dainese, nato a Quarto d'Altino il 14 agosto 2010 e battezzato in S. Maria il 24 agosto 2019.

5. **TABACCHI ANNA**, di Alessandro e di Tabacchi Alice, nata a Feltre il 5 gennaio 2013 e battezzata in Santa Maria il 29 agosto 2019.

GIUNTI AL TRAGUARDO DELL'ETERNITA'

16. **BORTOLUZZI CORINNA**, di anni 94, morta a Pieve il 2 luglio.

17. **TESCIONE FRANCA ANNA**, di 69 anni, morta a Pieve il 7 luglio.

18. **TABACCHI PIERINA**, di anni 97, morta a Pieve il 9 luglio.

19. **TABACCHI FLORA**, di anni 86, morta a Pieve il 6 agosto.

20. **TREVISAN FRANCESCO**, di anni 92, morto a Pieve il 17 agosto.

21. **TABACCHI ANGELO**, di anni 70, morto improvvisamente a Budapest il 24 agosto e sepolto a Pieve.

"Signore, quando sono ferita, dammi qualcuno da consolare; quando sono scoraggiata, dammi qualcuno da incoraggiare; quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che abbia bisogno della mia."

Questa era la preghiera di santa Teresa di Calcutta. Questa era la sua fede. Su questo si basava la sua gioia.

ANAGRAFE DI POZZALE Hanno cominciato a vivere con il Sacramento del Battesimo

GIUNTI AL TRAGUARDO DELL'ETERNITA'

4. **POMARE' DINA**, di anni 99, morta il 16 marzo e sepolta a Pozzale.

5. **GENOVA EDOARDO**, nato a Belluno il 14.03.1952, morto a Belluno il 21 luglio e sepolto a Pozzale.

6. **DA CORTA' BETTINO**, di anni 79, morto ad Auronzo il 27 luglio e sepolto a Pozzale.

Il dono

Ci sono quelli che danno poco del molto che hanno e lo danno per ottenerne riconoscenza; e il loro segreto desiderio guasta i loro doni. E ci sono quelli che danno poco e danno tutto: sono proprio loro quelli che credono nella vita, e nella generosità della vita, e il loro scrigno non è mai vuoto.

Ci sono quelli che danno con gioia, e quella gioia è la loro ricompensa. E ci sono quelli che danno con dolore e questo dolore è il loro battesimo.

E ci sono quelli che danno e nel dare non provano dolore né cercano gioia né danno pensando alla virtù.

Essi danno come in quella valle laggiù il mirto esala nello spazio la sua fragranza.

Per mezzo delle mani di gente come loro Dio parla, e dietro ai loro occhi egli sorride alla terra.

E' bene dare quando si è richiesti, ma è meglio dare quando, pur non essendo richiesti, si comprendono i bisogni degli altri.

E per chi è generoso il cercare uno che riceva è gioia più grande che il non dare. E c'è forse qualcosa che vorresti trattenere?

Tutto ciò che hai un giorno o l'altro sarà dato via: perciò dà adesso, così che la stagione del dare sia la tua, non quella dei tuoi eredi.

C'è chi fa e chi disfa

La foto, a destra, ritrae il Cristo di Via Monte Rite a Tai. E' stato restaurato recentemente ed è stato riposizionato sul terreno di Roberto Coletti che lo ospita già da qualche anno.

PS: il testo della targa recita:

**“Par ricordase del kel lasù
de i nostri veci
e de la nostra doventù.
I tosats de ‘sta contrada
Tai, 1950 - 1996”**



Nello stesso territorio di Tai i due capitelli in legno non hanno subito la stessa sorte: uno è curato e restaurato; l'altro è stato distrutto da una mano incivile.

IN ATTESA DI DON MARIANO



Le Comunità parrocchiali di Tai e di Nebbiù, in queste settimane, stanno preparandosi ad accogliere il nuovo Parroco: don MARIANO BALDOVIN. Egli inizierà il suo ministero pastorale con l'ingresso a Nebbiù il lunedì 7 ottobre e poi la domenica 13 ottobre a Tai. Sul prossimo numero di "Sentieri" il nuovo Parroco si presenterà ai lettori.

Papa Francesco



I giovani e il Vangelo

“Loro, i nostri giovani, sono la prima missione! Dobbiamo invitarli a trovare la loro felicità in Gesù, non in maniera asettica o a distanza, ma imparando a dare loro un posto, conoscendo il loro linguaggio, ascoltando le loro storie, vivendo al loro fianco, facendo loro sentire che sono benedetti da Dio. Non lasciamoci rubare il volto giovane della Chiesa e della società! Non permettiamo ai mercanti di morte di rubare le primizie di questa terra!”

Secondo il Papa, per vivere il Vangelo non si può aspettare che tutto ciò che c'è intorno a noi sia favorevole, perché le ambizioni di potere e gli interessi mondani ci giocano contro. In una società in cui è così difficile vivere le Beatitudini, dobbiamo recuperare l'invito di Gesù a essere beati, felici, santi. Solo così un giovane, vedendo un progetto di vita cristiana realizzato con gioia, può sentire il desiderio di incontrarlo.

Nella casa di Tiziano

Ha creato un notevole interesse la mostra di alcuni ritratti di Tiziano provenienti dalla Galleria degli Uffizi di Firenze, una mostra apprezzata da tanti visitatori ed ospiti ma anche paesani sollecitati a muoversi quando il cartellone delle iniziative annuncia qualcosa di unico e d'importante.

La casa del nostro grande pittore, monumento nazionale, ben si presta per iniziative del genere e crea un valido richiamo per chi si ferma in paese anche per poco tempo, vuoi per una foto al monumento in piazza, vuoi per salire la scalinata della Magnifica e visitare il museo, vuoi per entrare in Chiesa. Abbiamo dei tesori che altre comunità c'invidiano e sta a noi saperli valorizzare con proposte stimolanti che poi hanno una ricaduta economica. Siamo custodi d'importanti beni e siamo contenti che vengano apprezzati.

Anche il Forte di Monte Ricco ha presentato alcune iniziative culturali di valido interesse. Nel panoramico spazio adiacente al Forte abbiamo celebrato la Festa dei Cadornini: una manifestazione molto importante organizzata dall'Amministrazione Comunale di Pieve e dalla Magnifica Comunità di Cadore.

Dopo la celebrazione della Santa Messa sono stati consegnati gli attestati e le borse di studio agli studenti più meritevoli di tutto il Cadore. Siamo custodi d'importanti beni e siamo contenti che vengano apprezzati.

Grazie a "Frol" per la foto.



SEGNALI DI SPERANZA

Nel periodo estivo abbiamo avuto la possibilità di notare una certa qual vivacità nel mondo economico locale: in quasi tutte le frazioni s'è vissuto un momento di condivisione e di speranza per l'apertura di nuovi negozi. La novità ha avuto inizio a Pozzale con il cambio di gestione del bar "Saetta", in piazza ad opera di Talamini Giorgio e Gloria Zaccaria.

A Tai è stata molto partecipata l'inaugurazione del nuovo supermercato Passuello. Distante solo qualche centinaio di metri dalla precedente sede, ora si trova nell'adiacenza della statale e con un aumento di offerte di acquisto. Sempre vicino alla statale è stato restaurato e inaugurato a bar e ristorante "la nuova stazione", il casello dell'ex ferrovia.

Arrivando in piazza di Sottocastello possiamo soffermarci nel nuovo locale del panificio "da Toni" dove, ad opera di Chiara Talamini ci verranno serviti gustosi dolci, paste insieme all'ottimo pane e ai generi alimentari di prima necessità. In piazza Tiziano di Pieve invece è stato inaugurato e aperto un negozio di maglieria "Pullover - Firenze". Anche l'albergo "Al sole" ha ripreso a sua attività ricettiva. Inoltre il bar del Parco Roccolo ha aperto i battenti ad opera della Pro Loco.



Di fronte ai tanti cartelli che segnalano la chiusura di attività economiche, questo nuovo strutture sono il segno evidente di speranza e di positivo futuro per i nostri paesi. Speriamo nella positiva riuscita e nella coraggiosa intraprendenza dei nuovi gestori per il loro domani e per quello del centro Cadore.

Un'attenzione particolare merita l'arrivo, a Pieve, degli Anziani provenienti dalla Casa di Riposo di Tai. Quest'ultima, dopo 50 di prezioso servizio di accoglienza non era più adeguata ai parametri richiesti dalla nuove norme di legge e allora l'Amministrazione Comunale ha individuato l'ex albergo "Dolomiè" come sistemazione provvisoria in attesa di future scelte definitive. Nel frattempo i paesani possono varcare la soglia della struttura per anziani e offrire un po' del loro tempo libero per un saluto, una festiciola, un'occasione di dialogo. C'è sempre necessità d'un generoso volontariato capace di portare un po' di vitalità là dove sembra che il tempo si sia fermato con i suoi ricordi e le malinconie. Varcare la porta delle case di riposo e scoprire di essere guardati da occhi desiderosi d'un volto noto anche solo per scambiarsi quattro chiacchiere è un'esperienza che merita d'essere vissuta.

La croce e la vita

“Quando cominciamo a vivere il Vangelo. Dapprima siamo trasportati anche dall'entusiasmo, oltre che dalla convinzione, in questa rivoluzione che il Vangelo propone. Ma a un dato momento il Signore, attraverso un discorso o uno scritto o un colloquio, ci fa capire quale sia la condizione indispensabile perché la scelta di Dio come ideale sia autentica. Ci viene parlato allora del dolore, della croce, di Gesù crocifisso e abbandonato.

Per poter proseguire la nostra strada e per poter continuare a dare Gesù al mondo è necessario che noi diciamo allora un secondo "sì", il "sì" alla croce, come quello che Maria deve aver pronunciato nel profondo del cuore, ascoltando il vecchio Simone.”

Chiara Lubich



“Vi è qualcosa di straordinario nell'annuncio del giudizio finale fatto da Gesù nel vangelo secondo Matteo (cf. Mt 25,31-46). Gesù definisce gli umani che si trovano nel bisogno e nella sofferenza «i miei fratelli, i minimi, i più piccoli», e rivela che ogni atto di relazione con ciascuno di essi decide del rapporto con lui nel Regno: «Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli, i più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Quei fratelli di Gesù non sono i credenti, i cristiani, ma sono le vittime nella storia, i bisognosi che ogni terra e ogni tempo conosce come gli ultimi! È in primo luogo a loro che si riferisce uno splendido detto di Gesù non riportato dai vangeli canonici: «Hai visto tuo fratello? Hai visto Dio.»

Noia o rifornimento?

“La Messa è avvertita spesso come una faccenda noiosa, alla quale bisogna assistere per il fatto di essere cristiani, ma della quale si farebbe (e si fa) volentieri a meno. E non centra che i canti siano belli o brutti, che ci sia gente simpatica o meno o che il prete sia in gamba oppure no. Il fatto è che la Messa in sé è una noia; e per quanto tutti si sforzino per renderla divertente, non ci riescono. Quindi se ho qualcos’altro di più interessante da fare, a Messa non ci vado”. Io invece sono convinto che la Messa sia la faccenda più straordinaria mai data nella storia dell’umanità”.

Così inizia il libro di Giovanni Zaccaria “la Messa spiegata ai ragazzi (e non solo a loro)” ed. Ares.

Anche i fedeli che hanno riempito la chiesa di Pozzale, durante l’estate, erano e sono convinti che la Messa sia un’occasione importante per incontrarsi, per conoscersi meglio, per confrontarsi con la Parola di Dio. Essi credono che la Messa, prima di essere un obbligo, sia una necessità per dare respiro alla vita.

“Sono entrato in chiesa appesantito dai miei problemi, dalle fatiche e dagli sbagli; mi è stata rivolta una Parola di speranza ed ho cominciato a respirare con più profondità. Quella Parola, come l’aria che respiravo, ha cambiato il tono dentro di me e quando sono uscito di chiesa mi sentivo più leggero”. Chi ha salito il colle per partecipare alla Messa avrà certamente notato il portone centrale della chiesa ridipinto: un grazie particolare vada alla Regola di Pozzale che ha sostenuto



la spesa di quest’intervento.

Un altro ringraziamento vada al donatore della scalinata restaurata: lo scorrere del tempo ed il ghiaccio avevano rovinato tutte le alzate e c’era il pericolo serio d’inciamparsi. Ora invece l’intervento è bello da vedersi e comodo da usarsi dai parrocchiani e dagli ospiti che possono incontrarsi, alla domenica nella bella chiesa di san Tommaso apostolo.

Anche a Pieve abbiamo vissuto delle delle celebrazioni molto partecipate specialmente da parte degli ospiti. Vedere genitori e figli insieme nella preghiera ci ha dato una buona soddisfazione.

Molto apprezzato è stato e continua ad esserlo il coretto della domenica sera: un gruppo di persone che animano la liturgia con i canti. Con la

disponibilità e la costanza di questo gruppetto, la liturgia della domenica sera è diventata meno monotona e più partecipata. I canti con i ritmi della chitarra trovano miglior accoglienza tra i giovani ma non solo. E’ il clima della celebrazione che è cambiato; speriamo che tutto possa continuare nel tempo e diventare un appuntamento fisso.

LA RIPARTENZA

Chi ha fede in Dio sa che nonostante qualche fisiologico fallimento e qualche fisiologica caduta, ancorché dolorosi, può sempre ripartire. Oltre ad affidarsi a Lui è però necessario il supporto delle persone più care e della comunità che sono chiamate responsabilmente a farsi carico delle fatiche del fratello. Purtroppo, troppo spesso, queste restano solo belle parole perché, altrimenti, non ci sarebbero casi di persone sole, disperate perché non vedono più la luce, capaci anche di soluzioni estreme. Bisogna però dirlo a voce alta: una soluzione c’è sempre.

Come nella vita può capitare di andare fuori strada e di cadere, questo periodo post vacanziero è la metafora di una possibile ripartenza che non è preclusa a nessuno: anche negli errori più gravi e anche nei fallimenti personali. Se solo ci fermassimo a pensare a quanto Dio ci conosce e ci ama nel profondo, sempre pronto a perdonarci e risollevarci, e se solo noi fossimo pronti a dirgli quel “sì” che Lui stesso aspetta, forse riusciremmo a relativizzare di più tante cose e a dare il giusto valore a quel che nella vita conta per davvero.



Carissimi Parrocchiani di Tai, Nebbiù e amici vari



sono don Giuseppe Genovese che per breve tempo sono stato incaricato dal Vescovo Renato come amministratore parrocchiale provvisorio di queste parrocchie.

Da tempo mi conoscevo dato che sostituivo i parroci della zona del Cadore e del Comelico quando ne avevano bisogno e abitavo in un appartamento a Tai. Quando don Enrico è partito lasciando le due parrocchie di Tai e Nebbiù sono subentrato provvisoriamente.

Non pensavo che questa mia provvisorietà si sarebbe conclusa con il ricovero in ospedale a Treviso il 1° maggio quando nella notte ho avuto dei problemi e pensavo che fosse la quarta influenza dell’anno e ridendo con alcuni dicevo che ho preso l’influenza estiva a fine agosto, quella autunnale in ottobre, quella invernale in gennaio e che mi aspettavo quella primaverile.... non mi sono vaccinato dato che erano 37 anni che non avevo avuto una influenza..... però questa volta non era influenza ma molto di più in ospedale hanno diagnosticato già il 2 maggio problemi alla testa di memoria e orientamento, al cuore battiti e pressione, 2 ernie cervicali, problemi ai reni, alla prostata con forti dolori.... 23 giorni di ospedale non hanno risolto le cose che hanno mantenuto sia i dolori che le difficoltà.... Le varie pastiglie dopo un mese e mezzo hanno cominciato a far qualche effetto se non altro a calmare i dolori “che non è

poco”. Ora sono sotto cura con visite e prelievi in ospedale, li chiamano “day hospital” e queste cose sono programmate fino ad ottobre.... Vedete dunque che il mio ritorno a Tai e Nebbiù è improbabile dato che molte cose convergono per cure e assistenza.

Ora vivo con mia sorella a Paese (Treviso) in casa sua e lei mi assiste

PARROCI CON LA VALIGIA

L’estate appena trascorsa è stata interessata da diversi cambiamenti nei servizi pastorali dei Parroci in tutta la Diocesi. La sorpresa e la novità dei primi momenti hanno lasciato il posto a più concrete riflessioni in particolare sul ruolo dei laici nella vita delle Parrocchie. E’ ormai diventato convincente di tanti il fatto che la Parrocchia non s’identifica più con il Parroco. Egli può essere bravo, preparato e disponibile ma la Parrocchia siamo tutti noi, credenti e credibili.

Nel “noi” c’è posto per gli adulti, i giovani, gli anziani e i bambini. Anche i malati e le persone sole sono chiamate ad una presenza e partecipazione alla vita della comunità fatta di catechiste, di cantori, di lettori, di chi s’interessa dei problemi economici o edilizi, di volontari nella Caritas e nell’animazione del tempo libero dei ragazzi. Le obiezioni più ricorrente sostengono che “io non sono preparato”, “nessuno mi chiama”, “ho provato ma mi hanno investito di tante critiche”... Anche Gesù s’è circondato d’un gruppo di apostoli che non era proprio l’ideale di preparazione e di affiatamento. Ci torneremo ancora su questa pro-

e mi accompagna per le varie visite. Ho saputo che Don Diego ha preso la reggenza anche di Tai e Nebbiù e in zona ci sono altri cambiamenti.....

Non sono mai stato un grande scrittore e quindi termino salutando tutti quelli che mi hanno aiutato in questo tempo trascorso con Voi non faccio nomi per non offendere nessuno lo sapete voi e io ma soprattutto lo sa il Signore e la Madonna, a loro Vi affido nelle mie preghiere.

Don Giuseppe Genovese

blematica anche perché le “forze sacerdotali” sono e saranno sempre più scarse.

Ecco allora che il nostro Vescovo ha scelto don Mariano Baldovin come nuovo Parroco di Tai e di Nebbiù; egli lascia le Parrocchie di Canale d’Agordo e di Vallada dove arriverà di Vito De Vido che era parroco di Valle, Venas e Cibiana. In queste Parrocchie ha ricevuto il mandato di servizio don Giuseppe Bortolas.

Anche don Angelo Balcon, parroco di Calalzo sta iniziando un nuovo servizio nelle Parrocchie della città di Feltre mentre don Simone Ballis presterà servizio a Calalzo oltre che a Vallesella e Domegge.

Questo lungo elenco di valigie in movimento può diventare occasione d’una preghiera al Signore, preghiera di ringraziamento per quello che questi sacerdoti hanno vissuto e condiviso tra di noi, preghiera per chiedere al Signore il dono di altri sacerdoti chiamati ad amare e servire il popolo di Dio con la collaborazione dei tanti “noi” che avranno il coraggio di mettersi in gioco per il bene delle nostre Comunità.



La ricchezza del Vangelo

Qualche volta la cupidigia prende il cuore e ogni ricchezza sembra poca. Quando c'è da vivere per noi, pensiamo alle necessità dei figli. E se anche quelli sono sereni ci preoccupa il futuro dei nipoti. Capiamo allora le dinamiche dell'eredità. Quando un uomo è saggio sa come organizzarsi. Se una persona è invece sciocca, dissipa rapidamente ogni ricchezza. La storia del passato ce lo ha insegnato innumerevoli volte.

L'eredità più preziosa non consiste nel lasciare un grosso pesce da mangiare ma nell'insegnare a chi ci segue l'arte della pesca. Non lasciamoci prendere dalla cupidigia, ma educiamo i figli alla sapienza. Scrivo poi da cristiano: l'amore per il Vangelo è la più alta eredità da lasciare a chi viene dopo di noi. Non c'è sapienza, non c'è pane più prezioso. Chi si innamora della Scrittura trova un tesoro inesauribile.

La dea bendata

Il superenalotto ha fatto un regalo: il 13 agosto, a Lodi, sono stati vinti più di 209 milioni di euro. Una gioia? Intanto bisognerebbe sapere quanti italiani si sono indebitati per giocare e quante famiglie sono andate in malora per questa dipendenza.

Poi bisogna ricordare un'antica citazione attribuita a Salomone, re d'Israele nel X sec. A.C.: *"Le ricchezze accumulate in fretta diminuiscono, chi le raduna a poco a poco le accresce"*. Verissimo! Anche Nicolò Machiavelli, ne Il Principe riflette in modo analogo. Egli considera la fortuna, ossia gli eventi della vita, e dice che spesso può rovinarci e solo talvolta darci una mano.

Considera poi le virtù, ovvero le capacità personali. Machiavelli conclude che, se la ricchezza viene dalla fortuna, dura molto poco. Se invece è frutto di capacità, resta a lungo. La vincita al gioco inebria la testa, ma poi attanaglia il cuore. In tutti i tempi c'è il gatto e la volpe di Pinocchio, capaci di sedurre il cuore degli sprovveduti.

Il campo dei miracoli non c'è e chi ci crede ancora è da compiangere.

d.G.A.

FARE DEL BENE SENZA FAR RUMORE

Due anni fa circa, a conclusione dell'anno della misericordia promosso da papa Francesco, abbiamo deciso come comunità della parrocchia di Tai e Nebbiù di formare un gruppo con lo scopo di diventare occhi e orecchie sensibili ai bisogni presenti nel nostro territorio. È stato scelto il nome "GRUPPO DELL'ACCOGLIENZA" perché riunisce attorno alla parrocchia che funge da perno tutte quelle persone che desiderano mettersi a disposizione, ognuno come può. Il gruppo è aperto a tutti, e di tutti c'è bisogno, soprattutto per aiutarci a sviluppare una mentalità accogliente e caritativa.

Molti componenti già operano come volontari in qualche altro ambito, ma la finalità di questo gruppo è di ricreare lo spirito di prossimità economizzando le energie per non disperderle. Il gruppo è formato da persone che conoscono e vivono il territorio, possono così portare un contributo pertinente. Ci si riunisce una volta al mese. Già dai primi incontri sono state evidenziate situazioni di particolare bisogno. Il nostro intervento è stato valutato di volta in volta nel massimo rispetto delle persone.

Siamo sempre disposti ad imparare cammin facendo, tenendo sempre ben presenti alcuni atteggiamenti di fondo che ci devono guidare: massima discrezione, assenza di giudizio nei confronti

di operatori e persone in difficoltà e collaborazione con le realtà caritative e con i servizi esistenti nel territorio (Caritas, armadio dei poveri, centro aiuto alla vita, banco alimentare, consultorio...).

Durante questi due anni ci siamo resi conto che è importante che nel gruppo ci sia una persona di riferimento che riassume e coordina i vari interventi. Per quanto riguarda l'aspetto economico precisiamo che il gruppo si sostiene grazie alle donazioni degli stessi componenti, di privati e di organismi pubblici. Un componente del gruppo funge da tesoriere e si impegna a relazionare la situazione finanziaria ai suoi collaboratori.

Fin da subito il gruppo si è indirizzato a sostenere le fasce più deboli della nostra comunità, prestando particolare attenzione a bambini in età scolare che si trovano in difficoltà socio-economiche, seguendoli direttamente o indirizzandoli ad attività di studio pomeridiano (es. doposcuola gestito dalla piscina) e/o ad esperienze formative e di integrazione extrascolastiche (grest e centri estivi), finanziandone la frequenza e contribuendo al loro trasporto.

Abbiamo sempre trovato buona collaborazione con le realtà presenti nel territorio; cogliamo qui l'occasione per ringraziarle, confidando in una proficua continuazione dei rapporti.



NOZZE D'ARGENTO: traguardo e punto di partenza

Ci sono momenti nel corso di una vita che vanno festeggiati, ricordati e condivisi. Questo fa bene. Ricordare i momenti belli e' un riviverli. E si riaccende, con il ricordo, la fiamma dell'amore, della gratitudine, della speranza. Devo ringraziare Monica e Pierpaolo per aver voluto invitarmi alla S. Messa per il loro venticinquesimo di matrimonio. Non me ne vogliano se rendo testimonianza di questo. E' un modo anche per me di rivivere un ricordo, tanti ricordi, intensi e belli. È stata colta l'occasione di celebrare la Messa a Laggio nella chiesetta presso la Colonia rurale dove si ritrova, per il periodo estivo, in qualità di accompagnatore spirituale, l'amato e amico padre Bruno Carpena, che fu amministratore parrocchiale a Pozzale per undici anni. Il 16 luglio del '94 celebrò, appunto il loro matrimonio a Pieve di Cadore,

attornati da tutti noi cantori, allora guidati da p. Bruno. Quale occasione migliore di questa per ricordare e ringraziare il buon Dio per questi 25 anni insieme.

Ho rivisto nei loro occhi lo stesso sentimento profondo d'amore e di rispetto che c'era allora... se non fosse per la presenza di Beatrice e Laura che segnano il passare del tempo direi che potevano sembrare ancora.. fidanzati. E' un traguardo ma anche un punto di partenza che va alimentato ogni giorno. Il cammino della Vita e' sempre in salita, avere accanto chi ti da una mano e' un appiglio forte da tenersi ben stretto. Cari amici vi auguriamo lo stesso bene e grazie per la vostra testimonianza, ci diamo appuntamento per le nozze d'oro come vi ha augurato il nostro Padre Bruno. Affidiamoci al Signore, e' un buon sostegno.

Loredana Casanova



"Il matrimonio non è semplicemente una cerimonia che si fa in chiesa, coi fiori, l'abito, le foto ma un sacramento che avviene nella Chiesa, e che anche fa la Chiesa, dando inizio ad una nuova comunità familiare. Siamo creati per amare, come riflesso di Dio e del suo amore. E nell'unione coniugale l'uomo e la donna realizzano questa vocazione nel segno della reciprocità e della comunione di vita piena e definitiva. Il fondamento su cui si può sviluppare una vita familiare armoniosa, è soprattutto la fedeltà matrimoniale.

Quando io saluto i novelli sposi, dico: *"Ecco i coraggiosi!"*, perché ci vuole coraggio per amarsi così come Cristo ama la Chiesa. Per Dio il matrimonio non è utopia adolescenziale, ma un sogno senza il quale la sua creatura sarà destinata alla solitudine".

Papa Francesco

L'albero del perdono

C'era una volta un uomo perduto. Da anni viveva di razzie, rapine, massacri e furti. Era ferocemente crudele, senza pietà, divorato da una rabbia folle. Era un uomo perduto, un uomo maledetto.

Un giorno, mentre vagabondava in preda a pensieri di cenere e tormento, gli venne l'idea di far visita all'eremita che viveva in una baracca in cima alla pietraia. Là non c'era nulla da rubare se non un pagliericcio di foglie secche, ma l'uomo perduto cercava una speranza, un perdono.

Il vecchio eremita lo ascoltò. Infine gli sorrise e gli mostrò un albero morto dal tronco contorto e calcinato da un fulmine e gli disse: *"Vedi quell'albero morto? Sarai perdonato quando rifierirà"*.

"Sarebbe come dire mai! Allora a che serve, sant'uomo? Tanto vale che io torni alle mie rapine". Il malvivente ridiscese, imprecando, verso il piano, prendendo a calci le pietre. Ricominciò la vita di saccheggi e violenze, perché era l'unica cosa che sapeva fare. Per anni ancora seminò paura, odio e disperazione.

Una sera, mentre cercava un luogo isolato e nascosto per consumare la cena, vide una baracca malandata. Si affacciò cautamente ad una finestruola e vide una donna che aveva raccolto i suoi bambini intorno ad una malandata pentola. La donna cantava una specie di ninna-nanna: *"Dormite, piccoli miei. Dormite fino a domani. Mamma vi fa la zuppa. Dormite ancora un po'. Dormite fino a domani"*.

Il bandito entrò e sollevò il coperchio della pentola. C'erano solo radici e foglie che bollivano nell'acqua. L'uomo scosse le spalle poderose, afferrò la pentola e buttò tutto il contenuto dalla finestra. Tagliò a pezzi la tenera carne dell'agnello che aveva rubato proprio quel giorno. Ravnivò ben bene la fiamma sotto la pentola e se ne andò, piangendo su tanta miseria.

Quel giorno, l'albero morto fiorì.

-A volte si affonda nelle sabbie mobili del risentimento, della rabbia, dell'odio, della violenza insensata. Più si gesticola e ci si agita, più si affonda. Solo la mano di chi ha bisogno di noi può tirarci fuori.

IL BELLO DELL'ANIMA (LETTERA APERTA A UNA CATECHISTA)

Cara amica,

ho sempre avuto molta ammirazione per le persone che, come te, si dedicano all'insegnamento della Dottrina Cristiana ai nostri bambini.

Ti confesso che anch'io, fin da giovanissima e per molti anni l'ho fatto. Ero ancora alle scuole medie quando l'Arcidiacono Mons. Angelo Fiori, mi chiese di insegnare alla classe terza delle elementari. Allora la dottrina veniva insegnata in Chiesa Arcidiaconale, ogni classe aveva i propri banchi e, prima di iniziare la lezione, tutti in piedi cantavamo l'inno "Scendi scendi, vieni vieni divin Spirito del Signor., Tu che in man le chiavi tieni d'ogni mente e d'ogni cuor..."

Ed è forse per questa mia lontanissima esperienza che mi permetto di darti qualche indicazione che, spero, sia utile soprattutto se i ragazzi, in questo anno catechistico, incontreranno per la prima volta il Signore Gesù nell'Eucarestia.

Ritengo sia fondamentale far loro capire che siamo composti di "corpo ed anima" che abbiamo cioè, ognuno di noi, al nostro interno, lo "spirito"

Ho tratto alcune nozioni dal prezioso catechismo di San Pio X che nessuno oramai cita, eppure, a mio avviso, esse sono essenziali per riuscire a far comprendere ai bambini l'importanza del proprio corpo, della propria anima. Sono cinque semplicissime domande/risposte molto chiare che ti scrivo qui di seguito:

1 - CHI È L'UOMO? L'uomo è un essere ragionevole composto di anima e di corpo.

2 - COS'È L'ANIMA? L'anima è la parte spirituale dell'uomo per mezzo della quale egli vive, sente, intende (ragiona) ed è libero.

3 - L'ANIMA DELL'UOMO MUORE CON IL CORPO? L'anima dell'uomo non muore con il corpo perché è spirituale.

4 - QUALE CURA DOBBIAMO AVERE DELLA NOSTRA ANIMA? Della nostra anima dobbiamo avere la massima cura.

5 - QUALE CURA DOBBIAMO AVERE DEL NOSTRO CORPO? Del nostro corpo dobbiamo avere la massima cura perché è "tempio dello Spirito Santo"

Credo che queste semplici 5 domande risposte possano far capire anche a un bambino piccolo che abbiamo l'anima. Certo che se facciamo riferimento ai testi sacri (la Bibbia) è chiaro che Dio creò l'uomo in migliaia di secoli (i giorni) e lo creò a "sua Immagine e Somiglianza" e "soffiò dentro l'uomo lo spirito" lo spirito immortale! Siamo tutti consapevoli che, oggi-giorno, i nostri piccoli sono molto più bombardati di noi da una moltitudine di messaggi che arrivano alla loro mente attraverso i moderni mezzi di comunicazione, ma io sono convinta che memorizzare questi concetti, per loro come è stato per noi, siano indispensabili per costruire il cammino della fede, che è uno dei principali obiettivi della Scuola di Catechismo!

Un grande poeta cinese, divenuto cristiano con il nome di Francois, scampato alla Cina comunista di Mao nel 1949, lanciò una sfida ai neuro scienziati che affermavano che il nostro cervello è pura materia:

"Nessuno diventa cristiano da sé. Non si fanno cristiani in laboratorio. Il cristiano è parte di un popolo che viene da lontano. Il cristiano appartiene a un popolo che si chiama Chiesa e questa Chiesa lo fa cristiano, nel giorno del Battesimo, e poi nel percorso della catechesi, e così via." PAPA FRANCESCO



questo poeta affermava che "tutti si domandano cos'è l'anima, ma pochi sono stati quelli che, nel tempo sono stati in grado di rispondere al quesito poiché, "è molto difficile definire ciò che è indefinibile" ma il Catechismo di san Pio X c'è perfettamente riuscito!

Questo poeta cinese affermava che la nostra anima è legata alla bellezza e alla bontà, quella stessa bellezza che in Sant'Agostino scaturisce dall'incontro tra la nostra interiorità e il cosmo, splendore della gloria di Dio.

Cara amica catechista, in verità l'anima resta la parte più intima del nostro essere, la più segreta, la più inesprimibile, ma allo stesso tempo, la più vitale ed è il segno indelebile della unicità di ogni persona. Una persona insignita del Premio Nobel (non ricordo il nome) diceva che Dio ha concesso a noi un'anima, strana presenza nascosta, ombra misteriosa calata nel corpo, che vive dietro il viso e gli occhi ma non si vede. Ombra di rispetto, segno di riconoscenza della specie umana, segno unico e irripetibile di Dio in ogni corpo.

Ecco carissima, alcuni spunti su cui riflettere e che, spero possano essere utili... Grazie ancora per quanto stai operando a favore dei più piccoli. Un abbraccio

Antonia

L'arte sacra nella nostra chiesa

Molto numerosi sono stati i visitatori estivi nella nostra Chiesa arcidiaconale. Con una guida scritta preparata dalla dott. Letizia Lonzi hanno potuto vedere e apprezzare ciò che il passato ci ha tramandato e ciò che sta a noi saper conservare per le future generazioni. Per quest'estate, fino all'inizio di novembre, non si è potuto apprezzare l'antico piviale collocato in una teca sulla destra appena si entra in chiesa.

Questo prezioso paramento liturgico è stato prestato per una mostra presso il Castello del Buon Consiglio di Trento. Quando rientrerà a Pieve avrà subito anche i necessari restauri ed allora lo apprezzeremo meglio. Nella foto: ecco il piviale in bella mostra, a Trento.



TOBIOLO E L'ANGELO

In sacrestia sono stati ricollocati altri due quadretti che erano stati prestati per una mostra a Treviso: uno raffigura l'adorazione dei Magi e l'altro il viaggio di Tobio con l'Arcangelo Raffaele. Quest'ultimo dipinto, piccola tavola che misura 40 per 30 centimetri, reca la firma dell'autore. Zorzi Sotirco da Creta.

Così scriveva mons. Angelo Fiori nella pubblicazione del 1966: "È una tavola del quattrocento: Raffigura l'Arcangelo Raffaele che accompagna a casa il piccolo Tobio reduce dal lungo viaggio fatto per ordine del padre in una terra lontana. Il Messo Celeste è due volte più grande del fanciullo che tiene per mano, mentre sulla sinistra custodisce in un vaso l'unguento preparato per il vecchio genitore. La veste a due tagli in corrispondenza delle gambe fa capire che è in tenuta da viaggio. Capelli a treccia che

scendono sulle spalle, faccia ovale, occhio rotondeggianti e collo lungo con la classica piegatura a destra. Il piccolo Tobio porta sulla destra il famoso pesce dal quale ha estratto per ordine dell'Angelo il medicamento che dovrà restituire la vista al padre ed è intento a guardare il misterioso compagno di viaggio senza curarsi della strada da percorrere. Lo sfondo, che difetta di prospettiva, è un misto di colline rotondeggianti e di montagne che sveltano a piramide nel cielo tersissimo.

Sulle colline vediamo in miniatura ritratte costruzioni in stile dell'epoca, cavalieri che galoppavano verso un castello medioevale, un pastore seduto sopra un masso con il suo corno in mano in atteggiamento romantico come quello del Giorgione nella famosa TEMPESTA. Trattando del ritorno di Tobio non poteva mancare il cane, che è andato incontro al suo padroncino tutto festante".

I DUE APOSTOLI

Dopo otto anni di attesa, finalmente all'inizio dell'estate hanno fatto ritorno le statue restaurate di san Pietro e san Paolo. Facevano parte, fino al 1500, dell'altare ligneo la cui predella ora si trova al centro del presbiterio e sulla quale si celebra la santa Messa.

La curatrice dell'importante restauro, in collaborazione con la Soprintendenza di Venezia, ha ricostruito l'intricata storia di quest'altare che è una realtà molto preziosa della nostra chiesa. Ora le due statue sono collocate in sacrestia e molte persone hanno potuto ammirare la loro bellezza nei tanti particolari del volto e del panneggio dorato.

Per arrivare a ricostruire l'intero altare ci manda soltanto la Madonna con Gesù Bambino in braccio. Sappiamo che questa statua è finita a Torino presso il Museo di Palazzo Madama: quanto sarebbe bello se anche questa statua potesse ritornare a Pieve!

Nel frattempo ci sarà una pubblicazione che raccoglierà e approfondirà la storia di questo antico altare e dell'importante restauro delle due statue che erano partite da Pieve completamente bianche - quasi che le statue fossero di marmo - e sono ritornate nel loro antico e splendido legno dorato. Ci sarà qualche donatore o Istituzione che ci regalerà questa pubblicazione?



Ma la “mamma perfetta” esiste davvero oppure no?

Non sbagliare mai, non perdere la testa, sapere sempre cosa è giusto fare, sorridere anche quando bisogna far finta che le cose vadano bene.

Siamo davvero sicuri che questa sia la ricetta della mamma perfetta? E se invece ci concedessimo anche di sbagliare?

di Miriam Incurvati, psicologa

Diventare mamma è un'esperienza che ti segna per la vita. È un attimo che niente e nessuno potrà cancellare. Eppure non basta mettere al mondo un bambino, non basta leggere qualche libro, non basta neppure manifestare un amore infinito. Molte di noi mamme si devono confrontare con dei modelli genitoriali. Oggi vorrei porre attenzione ad un fantasma che aleggia nei discorsi genitoriali, uno spettro sempre presente tra le parole delle donne alle prese con i figli: il famoso mito della mamma perfetta. Avete presente la mamma della pubblicità del Mulino Bianco? Quella che si sveglia la mattina senza un capello fuori posto, con un sorriso impeccabile, quella che raccoglie le stelle dal cielo e le porta in tavola? Già, proprio quella mamma. Ci siamo cresciuti tutti con un modello così. Tutte noi, chi più chi meno, ci abbiamo fatto i conti. Il nostro mondo di apparenza e falsa eccellenza sembra imporlo come un dominio categorico.

In cosa consiste poi questa perfezione? Non sbagliare mai, non perdere la testa, sapere sempre cosa è giusto fare, sorridere sempre anche quando bisogna far finta che le cose vadano bene ma non è così. Questo è un modello molto distante dell'esperienza quotidiana. Molte mamme mi raccontano, ad esempio, dello stordimento provato quando si scoprono a provare un'ambivalenza di sentimenti alla nascita del loro piccolo. Con un'esplosione ormonale, appena attraversato il parto, in preda a vari cambiamenti nella coppia e nella vita personale, è possibile anche provare una simile sensazione, avere un misto di gioia e paura, tristezza ed

entusiasmo. Come si concilia tutto questo con la mamma impeccabile? Ma le contraddizioni non finiscono qui, proseguono ed aumentano durante la crescita dei figli. Come può un essere umano, entità limitata, non sbagliare mai. Come può conoscere sempre il bene e il male? E soprattutto può solo l'amore fare di una mamma la mamma ideale?



Avrete già capito il mio parere: direi proprio di no. Ma se abbandonassimo il format della mamma perfetta, allora che tipo di modello materno assumere? Innanzitutto, è utile fare un'importante premessa: ogni donna è diversa, ognuna è unica e speciale. Alla stessa stregua ogni figlio porta con sé una irripetibile unicità. Pertanto, forse più che parlare di una mamma perfetta potremmo individuare una serie di caratteristiche che possono guidare la costruzione del



proprio ruolo genitoriale, vorrei proporre quindi tre tipi di competenza genitoriale: il saper essere, il saper fare e il sapere.

Personalmente ritengo che per chi ha bambini diventa importante avere accesso a informazioni sullo sviluppo tipico del bambino e sulle possibili strategie educative da adottare. Pensiamo a un bambino che a 12 mesi ancora non cammina, ma riesce solo a stare seduto. È importante che il genitore conosca le tappe di sviluppo motorio, almeno in linea di massima, in modo da poter comprendere se suo figlio ha bisogno di aiuto.

È, inoltre, utile che il genitore conosca alcune strategie educative di base. Che possa andare ad approfondire alcune questioni nel momento in cui con sensibilità, responsabilità e attenzione alle esigenze del piccolo, possa scoprire elementi di criticità. Certamente non tutti sono chiamati ad essere esperti in materia, ma nell'era dell'iper-informazione è doveroso informarsi da fonti attendibili e scientificamente comprovate e poi adattare quanto appreso al proprio stile educativo.

Al riguardo suggerisco la scelta di siti e libri dove sia menzionata abbondante bibliografia e di recente aggiornamento. In merito alla ricerca del proprio stile educativo, poi, desidero aggiungere qualche parola. La rete, le riviste e gli opuscoli informativi pullulano di liste di cose da fare: i 7 consigli che non puoi non seguire nell'educazione, le 10 parole da non

dire mai a tuo figlio, i 5 pilastri ecc... A volte, troviamo anche spunti positivi, tuttavia, ricordiamoci che l'educazione non è una formula magica, una ricetta da seguire alla lettera. Educare è relazione, costruzione di alleanza, condivisione e molto altro ancora. Allora non esiste una formula preconfezionata ma piuttosto qualcosa da costruire giorno dopo giorno sulla base dei tratti del bambino, della personalità e delle esigenze del genitore ed infine sulle circostanze storiche e di vita familiare.

“sporcarsi le mani con l'educazione”

E qui si apre la seconda macroarea che abbiamo definito saper fare. Con ciò intendiamo tutti quei comportamenti, azioni, gesti e parole che vedono l'educatore capace di aiutare ed indirizzare il bambino. Non solo cogliere i segnali, non solo informarsi sull'argomento, ma passare in prima linea, “sporcarsi le mani con l'educazione”. Non delegare, non omettere, dedicare tempo, spendere energie e concedersi di sbagliare e poi con onestà riparare ai propri errori.

Per saper essere, infine, si intende la dimensione istintiva, primordiale, in qualche modo di base, che è propria della donna nel momento in cui diviene genitore. Non si tratta però

di qualcosa che arbitrariamente si può decidere di avere o non avere, che c'è e si manterrà invariato per tutta la vita. Tutt'altro, è qualcosa che si alimenta, che può modificarsi o perdersi. A volte, si incorre in tentativi di sostegno, anche delle figure che si prendono cura dei genitori e della salute perinatale, che finiscono per sostituire l'adulto di riferimento. Diversamente l'approccio che qui voglio proporre vede l'adulto come attrezzato naturalmente e dunque con una competenza potenziale, una predisposizione innata.

Quello che potremmo definire istinto materno che programma la mamma ad accogliere il piccolo, e a strutturare delle competenze in grado di educare il bambino. Allora, l'intervento dei professionisti può volgere proprio ad un rinforzo delle capacità genitoriali, può incrementare la scoperta di un simile istinto e aiutare ad affinare tale istinto.

Possiamo quindi abbandonare il mito della madre perfetta, lontano dalla quotidianità e capace di ingabbiarci in irreali esigenze, ma piuttosto ricordarci di cosa hanno bisogno i nostri figli: un genitore consapevole, un genitore che gli dica che vale la pena vivere, che è possibile farlo, perché lui in prima persona ci è riuscito.



LA CRESCITA E LA FRETTA

Un giorno un contadino, riposandosi all'ombra al termine di una giornata sfiancante, si accorse di un bozzolo di una farfalla. Il bozzolo era completamente chiuso, ad eccezione di un piccolo buchino sulla parte anteriore. Incuriosito, il contadino osservò attraverso il buchino, riuscendo a intravedere la piccola farfalla che si dimenava con tutte le sue forze. Il contadino guardò a lungo gli sforzi eroici dell'elegante bestiolina, ma per quanto la farfalla si sforzasse per uscire dal bozzolo, i progressi apparivano minimi.

Così il contadino, impietosito dall'impegno della piccola farfalla, estrasse dalla tasca un coltellino da lavoro e delicatamente allargò il buco del bozzolo, affinché la farfalla potesse uscire senza alcuno sforzo.

A questo punto accadde qualcosa di strano: la piccola farfalla, aiutata a uscire dal bozzolo, non aveva sviluppato muscoli abbastanza forti per potersi librare in aria. Nonostante i ripetuti tentativi, la fragile farfalla rimase a terra e riuscì a trascinarsi solo a pochi centimetri dal bozzolo, incapace di fare ciò per cui la natura l'aveva fatta nascere. Il contadino si accorse del grave errore fatto e imparò una lezione che non dimenticò per il resto della sua vita: attraverso le difficoltà la natura ci rende più forti e degni di realizzare i nostri sogni.

Questo semplice racconto mi fa realizzare che nessuno di noi potrà mai dirsi pronto per un'azione: ci saranno sempre imprevisti e ostacoli che renderanno i nostri sforzi vani, come quelli della farfalla, ma le difficoltà che ci troveremo a dover affrontare, se lo faremo assieme, ci renderanno più forti e degni di realizzare i nostri sogni.

MARTA, MARIA E NOI

“La mente intuitiva è un dono sacro e la mente razionale è un fedele servo. Noi abbiamo creato una società che onora il servo e ha dimenticato il dono”.

Albert Einstein.

In un laboratorio al quale ho partecipato all'inizio dell'estate mi è stato presentato questo dipinto di Jan Vermeer, si voleva riflettere sul servizio e sull'accoglienza... ma presto da “figliol prodigo” mi sono lasciata andare a un'indagine un po' diversa...

Prima di darci le informazioni necessarie, ci è stato chiesto cosa ci suggeriva il dipinto, c'era chi diceva di essere come Marta, chi come Maria; chi preferiva fare e chi contemplare, chi guardava il pane e chi la tovaglia, chi i piedi nudi di Maria, chi il dominare la scena di Marta e giù una cascata di significati e interpretazioni. Il lavoro di gruppo procedeva animatamente.

Più osservavo il dipinto e più mi lasciavo conquistare dai colori e dalla luce che mettevano in risalto alcuni particolari e nascondevano altri... finché mi sono soffermata alle dinamiche tra le figure e ai gesti...

Sia Marta che Maria sono aspetti diversi della mente dell'essere umano, che si attacca ed identifica con una o con l'altra. Dall'alto del quadro Marta offre del pane su una tovaglia bianca, metafora della eucaristia, ma non si trattiene dal lamentarsi perché la sorella non la aiuta, la mente razionale, quella che è tanto brava, che ha sempre ragione e che ha anche la presunzione di comandare perfino lo Spirito... “Dille dunque che mi aiuti”.



Ai piedi di Cristo, Maria scalza, che si tiene sù la testa con la mano destra e il gomito appoggiato sulla coscia, rilassata, pronta ad ascoltare con devozione ed è la mente intuitiva che si abbandona alla Presenza... “*Maria ha scelto la parte eccellente, che non le sarà tolta*”.

Cristo rappresenta lo Spirito nell'uomo che armonizza gli opposti, cosicché naturalmente l'ascolto diventa azione. Gesù ha su di sé la tensione di Marta e l'attenzione di Maria, tutte e due le sorelle che dialogano con Lui ma non tra di loro. Cristo è la direzione da seguire con le proprie capacità e con le proprie modalità. Gesù guarda Marta e parla con lei accogliendo le sue lamentele; “*Marta, Marta tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa c'è bisogno*”. Tendendo la mano verso Maria indica a Marta e a noi una via precisa per avvicinarLo, l'ascolto.

L'intero dipinto mi parla di quel continuo lavoro interiore attraverso il quale cerchiamo di conoscere noi stessi, mi parla della mente che chiacchiera e non dà pace, che è sempre indaffarata e tiranna che in tutti i modi ci rinchioda nelle finte sicurezze del mondo sensoriale. Mi parla anche della strada per abbandonare il superfluo che la stessa mente crea. L'aprirsi all'ascolto vuol dire iniziare a conoscere sé stessi, iniziare il cammino interiore verso quel Cristo che ci tende la mano per svelarci la profondità della Coscienza che è Lui Stesso ed è sub-strato di ogni cosa.

Mi viene in mente l'omelia di don Vito a Copada il 5 agosto di quest'anno quando parlando ai nostri ragazzi della trasfigurazione di Cristo, e dicendo che era una cosa talmente grande che neanche chi era presente l'a-

veva compresa, aveva anche ricordato Pietro che dopo poco dubita ancora e nega il Maestro, ha spiegato che i soliti cinque sensi non bastano per cogliere e percepire Dio nelle nostre vite e in quella degli altri, che sarebbe da sviluppare un nuovo senso per comprenderlo e mentre parlava aveva chinato il capo e portato le mani al petto, il gesto era più che eloquente e completava il concetto, la tensione del discorso e l'attenzione nel gesto rivolte al Maestro in noi.

Non importa quale sarà il nostro prossimo passo nella vita e neanche se ci comporteremo come Marta o come Maria, l'importante per me, e ricordarci che Lui è sempre qui, che ogni nostro passo ci avvicina inesorabilmente a Lui, che ci porge la mano perché è qui, come nel quadro, seduto alla nostra tavola... qui con noi per guidarci e soprattutto per farsi trovare da noi.

Viviana Ciprandi.

Cristo in casa di Marta e Maria, Jan Vermeer, 1655 circa, Edimburgo, National Gallery.